

Possiamo cancellare la cultura?

By Francesco Guibilei

Il furore ideologico della cancel culture non finisce mai di sorprenderci e si spinge sempre oltre con tentativi di censura tanto paradossali quanto ridicoli ma da non sottovalutare. Dall'inizio della guerra in Ucraina, la cultura russa è finita nel mirino di numerosi tentativi di censura legati non tanto all'attualità politica o al conflitto in corso bensì alla volontà di attaccare qualsiasi ambito legato alla Russia a partire dalla cultura. Così, nelle ultime settimane, abbiamo assistito a numerosi episodi davvero grotteschi. In Italia, all'Università Bicocca di Milano, all'inizio del conflitto è stato cancellato un corso dedicato allo scrittore russo Dostoevskij perché di origine russa. Una notizia che ha suscitato grande sconcerto al punto che l'ateneo ha poi fatto un passo indietro.

In Francia, i professori del prestigioso Collegio Alexander Solzhenitsyn, hanno chiesto di cambiare il nome al collegio a causa della guerra in Europa suscitando un forte dibattito. Ma gli episodi in tutto l'Occidente sono numerosi. Il caso della censura a Dostoevskij è però emblematico sotto numerosi punti di vista.

L'evoluzione della cultura russa negli ultimi secoli va di pari passo con il dibattito, mai terminato e caratterizzato da una poliedricità di posizioni, sul suo fondamento identitario, in particolare in merito al rapporto con l'Europa e l'Occidente. Fu all'inizio dell'Ottocento che, sulla scia del processo di occidentalizzazione avviato da Pietro il Grande, nacque la principale dicotomia alla base del pensiero russo tra slavofili e occidentalisti.

Gli occidentalisti, i cui principali esponenti erano Petr Čaadaev e Michail Bakunin, sostenevano la necessità per la Russia di appropriarsi delle conquiste della civiltà occidentale e vedevano nell'operato di Pietro il Grande un esempio da seguire per aprire “una finestra sull'Europa”.

Gli **slavofili** si rifacevano invece a una Russia pre-petrina esaltandone il patrimonio culturale e spirituale e opponendosi a influenze esterne come testimonia il pensiero di Aleksej Chomjakov e Ivan Kireevskij.

Da quel momento, trovare una sintesi tra queste due correnti di pensiero, è diventata una necessità per la cultura russa e il poeta e critico Apollon Aleksandrovič Grigor'ev rappresenta una figura a metà strada che, nonostante i rapporti con gli slavisti, fece parte dei cosiddetti *počvenniki*, un movimento nato per rivendicare l'importanza della terra e dell'esperienza contadina. Nella sua opera principale, *Paradossi di una critica organica*, unisce allo slavofilismo l'influenza degli autori occidentali, in particolare romantici come Carlyle, Emerson, Schiller, Byron.

Non a caso collaborò alle riviste *Vremja* e *Epocha* animate da Fëdor Dostoevskij che decise di approfondire la teoria del “ritorno al suolo” basata sulla volontà di riappropriarsi delle tradizioni nazionali russe unite all'arricchimento portato dalla cultura europea facendo così delle sue opere un ponte ideale tra la Russia e l'Occidente.

Partendo da questa visione, Vladimir Kantor, scrittore e filosofo russo, considerato da “Le Nouvel Observateur” tra i primi venticinque filosofi d'importanza mondiale, ha scritto un libro intitolato *Dostoevskij in dialogo con l'Occidente*.

Il suo ultimo lavoro indaga l'influenza reciproca tra Dostoevskij e la cultura occidentale ma, allargando il piano di lettura, può essere letto come il rapporto tra il pensiero russo e quello europeo aprendosi con l'*Inferno* dantesco e il legame con *I Demoni* sul tema del peccato e del pentimento fino ad arrivare al *Papà Goriot* di Balzac in cui si riscontrano elementi simili a *Delitto e castigo*. D'altro canto, l'influenza della cultura francese in Dostoevskij è profonda e “quando *Delitto e castigo* venne paragonato ai *Miserabili* di Hugo, per Dostoevskij fu la massima lode ricevuta in vita”. Non a caso il suo percorso biografico è legato a Pietroburgo, la città più occidentale della Russia che si contrappone alla Rus' di Mosca e che i suoi nemici vorrebbero vedere inghiottita dal mare come nel mito di Atlantide citato da Platone nei dialoghi *Timeo e Critia*. Dostoevskij non solo aveva letto *La Repubblica* di Platone ma i suoi personaggi ne discutono testimoniando il rapporto con la classicità greca.

Eppure non è solo Dostoevskij ad essere debitore dell'Occidente ma anche il contrario, i suoi libri furono letti da Friedrich Nietzsche, Sigmund Freud, Thomas Mann, Albert Camus, William Faulkner e Hugo von Hofmannsthal che nel suo articolo *La situazione spirituale dell'Europa moderna* scrisse: “se nella nostra epoca c'è un signore dello spirito, questi è Dostoevskij”.

Per questo censurare Dostoevskij è non solo una forma di cancel culture ma anche di oikophobia, ovvero di odio verso noi stessi, poiché la cultura occidentale è tanto debitrice al grande romanziere russo quanto lo è stato lui nei nostri confronti.